

L'anno sacerdotale nell'economia di grazia delle indulgenze

L'Anno Sacerdotale indetto dal Santo Padre Benedetto XVI nel 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars e il Decreto *Urbis et Orbis* della Penitenzeria Apostolica con cui «si arricchiscono del dono di speciali indulgenze particolari esercizi di pietà da svolgersi durante l'Anno Sacerdotale» è motivo per noi sacerdoti di riflessione sulla dottrina, la catechesi e la prassi delle indulgenze.

Un impegno di espiazione e di rinnovamento

«L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi. L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati». Le indulgenze possono essere applicate ai vivi o ai defunti»¹.

Il peccato implica una colpa e una pena. Queste non procedono da una sentenza divina, ma sono connesse alla natura stessa del peccato. La colpa è il male morale di cui il peccatore è responsabile e imputabile. La pena è il debito di castigo e di risarcimento che il male fatto comporta. Con il sacramento della penitenza è rimessa la colpa e la pena eterna (la privazione della vita eterna), non la pena temporale². Questa è connessa ai riverberi negativi del peccato, ai danni provocati nelle relazioni del soggetto con se stesso, con gli altri e con la realtà a lui solidale, su cui il peccato rimbalza in modo involutivo, dissociativo, decreativo³; così da lasciare nel peccatore un debito di reintegrazione⁴, nella forma della conversione, della riconciliazione, della restituzione, della riparazione, della soddisfazione, della purificazione, della penitenza, della preghiera. E questo «sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato Purgatorio»⁵.

Il sacramento non cancella questo debito ma lo fa emergere alla coscienza e l'affida alla libertà del penitente, perché si faccia carico dei guasti del peccato con un impegno di espiazione e

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica* (sig. CCC) 1471. Il brano citato è tratto da Paolo VI, Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* (sig. ID) 1 gennaio 1967, Normae 1-3.

² «Il perdono del peccato e la restaurazione della comunione con Dio comportano la remissione delle pene eterne del peccato. Rimangono, tuttavia, le pene temporali del peccato» (CCC 1473).

³ «Ogni peccato causa una perturbazione nell'ordine universale, che Dio ha disposto nella sua ineffabile sapienza ed infinita carità, e la distruzione di beni immensi sia nei confronti dello stesso peccatore che nei confronti della comunità umana» (ID 2).

⁴ «È necessario che tutti i beni sia personali che sociali o dello stesso ordine universale, diminuiti o distrutti dal peccato, siano pienamente reintegrati o con la volontaria riparazione che non sarà senza pena o con l'accettazione delle pene stabilite dalla giusta e santissima sapienza di Dio» (ID 3)

⁵ Cf CCC 1472.

di rinnovamento. E' il pentimento, la sua sincerità ad esigerlo. Il penitente non può infatti disinteressarsi delle ricadute negative del peccato; né la grazia del perdono passa sopra ad esse, ma lo responsabilizza e muove in un impegno di riattivazione e ricostruzione di ciò che il peccato ha impedito e demolito. Un impegno da condurre sul piano sia personale che relazionale e solidale, «sopportando pazientemente le sofferenze e le prove di ogni genere», «attraverso le opere di misericordia e di carità, come pure mediante la preghiera e le varie pratiche di penitenza»⁶. Tale purificazione libera dalle pene temporali del peccato⁷. Il peccato è vinto anche nelle sue conseguenze.

Nella «comuione dei santi»

«Una conversione che procede da una fervente carità, può arrivare alla totale purificazione del peccatore, così che non sussista più alcuna pena»⁸. Ma non è semplice. Siamo in presenza di un onere non indifferente per il penitente⁹. Onere legato ad ogni peccato commesso, alle pene che ciascuno comporta, per quanto lieve, veniale possa essere. Onere gravato dai molti peccati, che ogni coscienza attenta e diligente deve riconoscere nel cammino di crescita spirituale (cf 1Gv 1,8-10)¹⁰. Da questo cumulo di pena il soggetto rischia d'essere angosciato ed oppresso, rapportato alla sua fragilità, piccolezza, fallibilità. Ma anche qui la Chiesa non lascia solo il peccatore¹¹. Nella soprannaturale unità del Corpo mistico di Cristo, la sua vita è intessuta con quella di tutte le altre membra, così da partecipare dell'interscambio di beni nella «comunione dei santi»¹².

Questa è l'unione viva e attiva di tutti i membri della Chiesa in Cristo: in essa «tra i fedeli che già hanno raggiunto la patria celeste o che stanno espiando le loro colpe nel Purgatorio o che ancora sono pellegrini sulla terra esiste un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni»¹³. Questi beni sono il patrimonio di bontà, di preghiera e di merito di tutti i figli della Chiesa, della Vergine Maria e dei santi *in primis*; i quali prendono forma e valore dall'unica opera salvifica e meritoria di Cristo, nella cui sequela sono conseguiti. L'insieme di questi beni forma il cosiddetto «tesoro della Chiesa»¹⁴, che la Chiesa amministra e dispensa nella carità a beneficio dei membri bisognosi. «In questo ammirabile scambio, la santità dell'uno giova agli altri, ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. In tal modo, il

⁶ Cf CCC 1473.

⁷ Cf CCC 1472.

⁸ CCC 1472. Cf Concilio di Trento, Denz. -Schönm., 1712-1713; 1820.

⁹ Cf ID 9.

¹⁰ Non si cresce spiritualmente solo per il bene che si compie, ma anche per il male da cui ci si converte.

¹¹ «Il cristiano che si sforza di purificarsi del suo peccato e di santificarsi con l'aiuto della grazia di Dio, non si trova solo» (CCC 1474). Cf ID 5.

¹² Cf ID 5; CCC 1474-1475.

¹³ ID 5.

¹⁴ Cf CCC 1476

ricorso alla comunione dei santi permette al peccatore contrito di essere in più breve tempo e più efficacemente purificato dalle pene del peccato»¹⁵.

Il beneficio delle indulgenze non rende passivi nella comunione dei santi: non attenua o abolisce il compito personale di penitenza e purificazione. Con le indulgenze la Chiesa non distribuisce soltanto meriti altrui, ma incoraggia e rafforza l'impegno dei beneficiari alla conversione e al rinnovamento e a farsi essi stessi, con le loro preghiere e le loro opere, merito per gli altri¹⁶. Non c'è indulgenza plenaria che disimpegni il cristiano dai suoi obblighi di riparazione e riconciliazione. Ogni indulgenza è un pegno di santità.

Un grande segno di speranza

Nell'anno ad essi dedicato, i sacerdoti entrano con rinnovata consapevolezza in questa comunione dei santi, che per essi è comunione anzitutto di sacerdoti, nell'unico sacerdozio di Cristo. Sacerdoti santi e peccatori. Santi *in patria* (nel regno della gloria); santi e peccatori *in itinere* (nel pellegrinaggio terreno). Sacerdoti la cui santità trabocca nella Chiesa a beneficio dei peccatori; e il cui peccato intercetta i meriti dei santi. La santità si china sul peccato e il peccato fa assegnamento sulla santità. Così che non c'è posto per lo sconforto né della colpa né della pena.

Nella comunione dei santi, nessun sacerdote è solo, nessuno abbandonato. La speciale indulgenza disposta dal Papa nell'anno sacerdotale è un grande segno di speranza. Il sacerdote è l'uomo della speranza. Lo è nella misura in cui è libero dentro: libero dal peccato e dalle sue gravose conseguenze. L'anno sacerdotale, nella linea di verità e di grazia tracciata dalle speciali indulgenze ad esso connesse, è per noi sacerdoti un itinerario efficace di libertà, per essere segni leggibili e credibili di speranza per tutti.

Mauro Cozzoli

Ordinario di Teologia Morale
nella Pontificia Università Lateranense

Publicato in in "L'Osservatore Romano" CXLIX, 278/2009, 7.

¹⁵ CCC 1475

¹⁶ Cf ID 8.1-12.